

giusta esigenza, egli non ha che a proporre la legge per l'aumento dello stipendio dei magistrati, o meglio lo schema di legge che riformi l'organico della magistratura e con esso la retribuzione ad essa dovuta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soveri.

Severi. Onorevoli signori. Non era mio intendimento di prender parte alla discussione di questo bilancio, perchè, trovandomi in una assemblea dove seggono tante illustrazioni della scienza e della patria, preferisco per regola ascoltare ed apprendere, anzichè dir cose che altri con maggior competenza e dottrina può dire.

Ma ieri io sentii dall'onorevole Zanardelli fare un augurio, che cioè la magistratura non sia mai mancipio della polizia; e questo mi parve valesse ben più di molte proposte, che sono ripetizione di teorie belle e liberali, ma che fino ad ora non condussero mai alla realizzazione ultima di quel desiderio, che è nella mente di tutti, di vedere l'amministrazione della giustizia sbarazzata da ogni illegittima influenza e rivolta al suo vero scopo, l'interesse generale dei cittadini.

È per questo che io pensai ieri di derogare per pochi istanti alla mia abitudine, e di chiedere la parola per associarmi a quell'augurio, il quale, mentre rivela il bisogno di un indirizzo migliore, impone altresì il dovere di porre prontamente mano ai rimedi onde i mali che si lamentano vengano a cessare.

Ed infatti le parole che ieri udiste dall'onorevole Zanardelli non erano nè potevano essere un augurio platonico; ma, sia per l'incontestata autorità di chi le proferiva, sia per la competenza acquistata a proferirle negli alti uffici occupati, costituivano un serio e grave ammonimento, ed una rivelazione il cui significato non può sfuggire all'onorevole ministro.

Ed invero di augurarsi che la magistratura non divenga mancipio della polizia vi era pur troppo ragione, ed è perciò che io mi associo all'augurio che è giustificato da fatti che rivelano come in alto e in basso queste ingerenze del potere politico funestino l'amministrazione della giustizia.

Io non citerò nomi nè luoghi. Mi limiterò a ricordare all'onorevole ministro taluno dei tanti fatti che stanno a prova di questa ingerenza.

Prendiamo ad esempio il modo con cui si procede nelle ammonizioni.

Io so, per notizie personalmente acquistate, che fra i magistrati minori ve ne sono taluni, i quali, per non aver voluto su questa materia cedere

alle esigenze della questura, vennero trabalzati da un luogo all'altro, combattendo fra la propria coscienza e gli interessi manomessi, e che alla fine, stanchi delle vessazioni e del danno, dovettero cedere, ed infliggere ammonizioni che repugnavano col giusto e con l'onesto.

Io so di un pretore a cui fu denunziato un individuo per sospetti che vennero smentiti da innumerevoli testimoni. Quel pretore era stato traslocato già altre volte, per essersi rifiutato di infliggere ammonizioni che reputava ingiuste, ed allora si presentava all'ultima prova durissima dei contrasti fra la coscienza e l'interesse.

Egli rimise un primo rapporto nel quale dichiarava che, dopo le informazioni assunte, non giudicava potersi infliggere l'ammonizione. Ma agli ufficiali di polizia ciò non piaceva e tornarono ad insistere presso il pretore.

Sa, onorevole ministro, quale fu la conclusione di quei contrasti? Mancando ogni altro motivo ragionevole il pretore redasse il decreto di ammonizione in questi termini:

“ Si ammonisce il tale, perchè canta canzoni che non piacciono al partito contrario. ” (*Si ride*)

Venne portata la questione in Cassazione. I magistrati del supremo consesso doverono rigettare il ricorso per ragioni di forma: perchè il ricorrente non avea fatto il deposito necessario nè giustificata la sua povertà; ma so che quei magistrati si meravigliarono che, in tempi civili, si fosse potuto trovare chi apponesse il suo nome ad un atto di quella natura. Questo, che non è che uno dei tanti fatti che tuttodi si verificano, mentre conferma la convinzione, se pur ve ne fosse bisogno, della necessità di togliere dalle leggi nostre questa macchia, che è l'ammonizione, giustifica altresì quanto sia urgente che l'onorevole ministro procuri che tali illegittime influenze vengano a cessare.

Ma in molti altri modi l'indipendenza dei magistrati, e in special modo di quelli minori, è manomessa.

Io conosco non pochi casi nei quali è bastato che taluno di loro desse modo di far sospettare che, date certe circostanze, avrebbe reso il suo voto in un senso, piuttosto che in un altro, perchè egli venisse subito traslocato.

In una provincia del regno, in quella di Grosseto, all'epoca della elezione dell'onorevole Castellazzo, si dubitò che il pretore non prendesse parte troppo viva all'elezione del candidato ufficiale, anzi che simpatizzasse per quello di opposizione.